

Il nostro incontro di oggi lo dedichiamo ad [Ambrogio Fogar](#), uno dei più grandi esploratori di sempre, capace di compiere imprese che al pensiero potevano sembrare impossibili, ma che lui è riuscito a portare a termine, raggiungendo vette inesplorate e mettendosi continuamente in gioco. [Foto + Slide](#).

Nasce il 13 agosto 1941. Il padre, Antonio, è un funzionario triestino delle Assicurazioni Generali, la madre Alma, una insegnante. Lui è il secondo di quattro fratelli. Nato e cresciuto a Milano, si dedica all'avventura fin da giovanissimo. Eccolo da ragazzo assieme ai compagni e amici Luigi Franchini e Alberto, poi, marito della sorella Maria Grazia.

E' a [Trieste](#), la città del padre, che vede per la prima volta il mare. A neanche 18 anni aveva già attraversato per ben due volte le Alpi con gli sci, oltre ad aver compiuto imprese come [scalatore](#). In questo periodo, inoltre, si diploma in ragioneria. Tra le competizioni sciistiche più importanti a cui ha preso parte figurano la [Marcialonga in Italia](#) e la [Vasaloppet in Svezia](#), gare che si articolano sulle distanze di 70 km e 90 km. [Con R. Mesnerr](#).

Poco più che maggiorenne inizia a praticare il [paracadutismo](#) e si dedica in seguito al [volo acrobatico](#). Poco dopo aver terminato il servizio militare di leva, durante il suo 56° lancio un inconveniente tecnico mette a rischio la sua vita: il paracadute non si apre e precipita a 100 km/h, fortunatamente salvo. Frequenta Scienze Politiche all'[Università Cattolica del Sacro Cuore \(UCSC\)](#) di Milano e prende il brevetto di pilota per piccoli aerei acrobatici.

Dopo l'esperienza dell'aria Ambrogio Fogar passa a quella sul

mare, partecipando, tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70, a varie regate nel Mediterraneo.

Nel 1972, a 31 anni, una delle sue prime grandi imprese: l'attraversamento l'Atlantico del nord in solitaria, la OSTAR, e in buona parte con il timone fuori uso che lo porterà ad essere uno dei primi due italiani ad aver compiuto l'impresa.

L'anno dopo, nel 1973, pubblica *Il mio Atlantico* per la BUR con cui si aggiudica il premio CONI per la letteratura e l'anno successivo il Premio Bancarella per lo Sport.

Le sue spedizioni lui le prepara con meticolosità maniacale.

Dal 1° novembre 1973 al 7 dicembre 1974, per un totale di 402 giorni, esegue la circumnavigazione del globo in solitaria da est verso ovest, cioè in direzione opposta rispetto alle correnti, con uno sloop, un tipo di barca a vela, chiamato "Surprise". Questo giro del mondo nella direzione opposta ai venti e alle correnti predominanti, iniziato e terminato in Toscana, a Castiglione della Pescaia, il paese della moglie, Maria Teresa Panizzoli, lo fa entrare come primo italiano nell'olimpico dei suoi predecessori: lo statunitense Joshua Slocum, il britannico Sir Francis Chichester e l'inglese Chay Blyth.

Per il suo viaggio in solitaria in barca a vela nel 1974 viene premiato, dal CONI, con la Medaglia d'oro al valore atletico.

Nel 1975 con il suo "Surprise" affianca lo yacht del Presidente dell'Egitto Anwar Sadat durante la riapertura del Canale di Suez, un evento simbolo della Pace in Medio Oriente e non solo.

Pubblica per la Rizzoli *400 giorni intorno al mondo*.

Il 17 novembre, sempre del 1975, nasce a Tradate la sua primogenita Francesca, avuta dalla moglie Maria Teresa Panizzoli,

sposata a 30 anni, nel 1971. [Varie foto di famiglia.](#)

L'anno dopo, il 1976 è la volta di un'altra traversata transatlantica in solitario, la OSTAR 1976. Risultato il libro [Messaggi in bottiglia. Da un catamarano in mezzo all'Atlantico](#) .

Nel 1977 si prepara una nuova impresa a bordo del "[Surprise](#)".

Il 6 gennaio 1978, assieme all'amico giornalista [Mauro Mancini](#), salpa da Mar del Plata intraprendendo la navigazione verso l'Antartide. Senonché, il 18 gennaio, al largo delle [isole Falkland](#) nel Sud dell'Oceano Atlantico, la sua imbarcazione viene colpita da [un branco di orche](#) o balene e affonda in poco tempo. I due compagni di avventura riescono a portare con loro [sulla zattera autogonfiabile di salvataggio](#) solo un po' di zucchero e un pezzo di pancetta e a uccidere a colpi di remi due cormorani nelle settimane successive. Sopravviveranno bevendo acqua piovana e mangiando le telline che si attaccavano al fondo della zattera.

Manifesto della famiglia alla [ricerca dei Dispersi](#).

Il 2 aprile, dopo 74 giorni alla deriva, vengono finalmente individuati e soccorsi dal mercantile greco Master Stefanos – [Foto varie](#). In gravii condizioni fisiche, i due hanno perso circa 40 kg ciascuno, e due giorni dopo Mauro Mancini muore di polmonite. Sopravvive solo Ambrogio Fogar.

Di quella tremenda avventura Fogar fa il resoconto ne [La zattera](#), edito da Rizzoli nel 1978 con cui l'anno dopo vince il Premio Bancarella. Dal 2010 la famiglia Fogar ha fatto dono della zattera dei 74 giorni nell'Atlantico, al Galata, il Museo del mare di Genova.

[Video1, Lettura da LA ZATTERA \(m. 1.40\)](#)

A quel punto quasi tutti – questo è proprio il caso – avrebbero tirato i remi in barca.

Ma non lui, Ambrogio Fogar, meno che mai la sua sete di

viaggiare, vedere, sperimentare. E, difatti, con l'entusiasmo e la puntualità di sempre si mette a preparare una spedizione al Polo Nord. Con tanto di prove generali nei due anni a seguire.

Due mesi trascorsi in [Alaska](#) per imparare a guidare i cani da slitta, poi un periodo sull'[Himalaya](#) e in Groenlandia. In Italia tutta una settimana in un crepaccio sulla montagna dell'[Adamello](#).

Proprio in quel periodo una delle due sorelle di Ambrogio, Maria Grazia, era mia collega di classe come Insegnante supplente di Inglese nel mio [Istituto Gonzaga](#). E della preparazione del fratello Ambrogio, mi raccontava anche certi dettagli. Come quello che mi è rimasto impresso della preparazione dell'indumento da indossare a pelle. Pelle di pecora, ovviamente trattata da mettere a nudo sulla pelle. E altri particolari che a distanza non ricordo più.

E così cinque anni dopo il disastro della Surprise, nel 1983 [Ambrogio Fogar](#) parte alla conquista del Polo Nord. Pause e riposo nella famosa [Tenda rossa](#). Compagno di viaggio e amico il cane, il Siberian Husky, [Armaduk](#). Una traversata a piedi conclusa con successo dopo 51 giorni di camminata sul ghiaccio.

Una vicenda seguita dai mass-media tramite i quali anche Armaduk si ritaglia il suo spazio di successo tanto è vero che un'azienda di cibo per animali contatta l'esploratore per chiedergli l'autorizzazione a poter utilizzare il nome e l'immagine del cane per i suoi prodotti. Poi il cane Armaduk morirà di vecchiaia il 24 febbraio 1993 a 17 anni, dodici anni prima del suo padrone e compagno di avventura. [La slitta](#) dell'impresa al polo nord è stata donata dalla famiglia Fogar al Museo dello sport di Torino.

Rientrato dalla spedizione al Polo, Ambrogio Fogar, io e i miei alunni della scuola Media abbiamo avuto la fortuna di averlo ospite nel nostro [Istituto Gonzaga](#). Era il 7 maggio 1984 [Foto](#).

Ci ha raccontato un sacco di cose, fatiche, tantissime che, però, valgono la pena fare – così ha spiegato agli alunni – se si vuole conquistare una vetta. Qualsiasi fisica o astratta che sia. Alla fine ha risposto alle curiosità dei ragazzi. Domande di vario genere.

Una, in particolare, mi ha colpito. Piuttosto furba e imbarazzante. “Ma scusi, Fogar, dato che lei ci ha spiegato che la temperatura arrivava anche a 50° sotto zero come faceva a fare la pipì?”

E lui pazientemente ha spiegato il lento minuzioso procedimento da seguire. Se devo spiegarvelo...

E meno male – ho pensato io – che non gli ha chiesto della pupù!.

Gli anni '80 fanno da sfondo a due importanti momenti sentimentali: la rottura con la moglie [Maria Teresa Panizzoli](#) e l'inizio della relazione con l'ungherese [Katalin Szijarto](#), la donna che sarà la sua ultima compagna di vita.

Negli anni seguenti, diventa conduttore televisivo e abile divulgatore, mettendo a frutto le proprie capacità di esploratore, con il fortunato programma d'avventura [Jonathan - Dimensione avventura](#). Da lui creato e andato in onda su Canale 5 per 6 anni, dal 1984 al 1986, su Canale 5, poi per 5 anni, dal 1986 al 1991, su Italia 1. Per realizzare il programma Ambrogio Fogar gira il mondo con la sua troupe, realizzando immagini di rara bellezza e spesso in condizioni di estremo pericolo. Nel 1985 la sua trasmissione viene premiata con il Telegatto.

*Video2, Sigla di Jonathan, Dimensione avventura (m. 2.53)*

E per diversi mesi Fogar manda in stampa anche una [rivista](#) dallo stesso titolo. Che però non ottiene il successo sperato. Ricordo bene la redazione non lontano da casa mia, all'angolo di Piazza De Angeli, qui a Milano. Nella pausa pranzo, qualche volta, con Maria Grazia, segretaria di redazione, ci si trovava in uno dei bar lì sotto.

Dopo il cielo, la montagna e il mare per Ambrogio Fogar è la volta del [deserto](#). Anche quello ha un suo irresistibile fascino. E partecipa a tre edizioni del [Rally Dakar](#) (in quegli anni noto con il nome Parigi-Dakar) e a tre edizioni del Rally dei Faraoni, a bordo di veicoli, fuoristrada, Land Rover o Suzuki.

Il 31 luglio 1991 dalla nuova compagna ungherese [Katalin Szijarto](#), a Fogar nasce a Milano la secondogenita [Rachele](#). Di professione modella, dal padre ha ereditato la passione per le sfide e gli sport estremi, che coltiva con il brevetto di paracadutista più alcune patenti tra cui quella nautica.

Ora arriva il capitolo più duro di tutta la vita di Ambrogio Fogar, protagonista di tante avventure in ogni angolo del pianeta.

Il 10 giugno 1992 scatta l'impresa automobilistica Raid Pechino-Parigi. E Ambrogio Fogar vi prende parte assieme a [Giacomo Vismara](#). Senonchè a settembre del 1992 si abbatte su di lui un dramma terribile che lo costringe ad affrontare una delle battaglie più dure della sua avventurosa vita.

Durante l'ottava tappa del raid, in Turkmenistan, rimane vittima di un grave incidente. Il suo compagno esce illeso dal ribaltamento del fuoristrada, mentre Ambrogio Fogar riporta la frattura della seconda vertebra cervicale. Un trauma che per lui significa [la sedia a rotelle](#) e la paralisi per tutta la vita.

Davvero strano destino per un uomo come lui abituato alle imprese più impensabili. Ma "C'est la vie", direbbero i francesi!

A questo punto – e lo dico per la seconda volta – anche il più temerario si sarebbe arreso. Ma non Ambrogio Fogar. Amante della vita e dell'avventura, decide comunque, 5 anni dopo, nel 1997 di prendere parte al [Giro d'Italia in barca a vela](#) su una sedia a rotelle basculante. E quando gli chiedono delle sue condizioni:

«Resisto perché spero un giorno di riprendere a camminare, di alzarmi da questo letto con le mie gambe e di guardare il cielo».

Risultato il libro: [Solo. La forza di vivere](#), Mondadori. Poi nel 2005 il volume [Contro vento. La mia avventura più grande](#), Rizzoli, tre edizioni in tre mesi. 2006 l'ultimo libro [Quando c'era Superman](#).

Negli anni a seguire si impegna anche come testimonial per una campagna di raccolta fondi per l'[Associazione miolesi](#) e affianca [Greenpeace](#) nella sua battaglia contro la caccia alle balene.

La signora nera coglie Ambrogio Fogar a Milano il 24 agosto del 2005 per infarto cardiaco. Il funerale a Milano con una marea di gente. Il celebrante Monsignor De Scalzi nell'omelia: “Ora Ambrogio viaggia verso il Paradiso”.

Dopo la cremazione, le ceneri vengono tumulate nella cripta del Famedio del [Cimitero Monumentale](#) assieme ai grandi che hanno resa famosa la città di Milano. [Lapide](#).

«Per espressa volontà della famiglia, non fiori ma offerte da devolversi agli orfanotrofi aiutati dall'associazione Ambrogio Fogar presso [Logo](#) Medical support for Africa». [Ambrogio Fogar](#) nell'immaginario collettivo.

[Video3, Speciale su Ambrogio Fogar \(m. 8.04\)](#)